

Sandra PATT, Assistente sociale, CASA AFFIDAMENTO, Comune di Torino

Buongiorno!

Ringrazio gli organizzatori e le famiglie che hanno fatto la loro testimonianza per aver messo in risalto una tipologia di affido che come i dati nazionali dimostrano è molto diffusa, quanto poco definita e normata.

Gli interventi che seguiranno entreranno a fondo nel merito di questa tipologia di affido delle sue caratteristiche, mentre con il mio intervento desidero illustrarvi alcuni dati della Città di Torino relativi agli affidamenti di lunga durata.

Ma cosa intendiamo con il termine LUNGA DURATA ???

Per definire cosa si intende per lunga durata abbiamo fatto una rilevazione della durata degli affidi attualmente in corso.

Se guardate il foglio contenuto nella vostra cartellina potete vedere che gli affidi eterofamiliari attivi al 31.10.2018 sono 275:

- il 50% ha una durata che non va oltre i 2 anni di affido.
- il 17% ha una durata compresa tra i 3 e o 5 anni
- il 33% dura dai sei anni in su.

Potremmo sintetizzare dicendo che gli affidi di lunga durata sono il 50% del totale.

Nel secondo grafico abbiamo incrociato due dati: la durata degli affidamenti con l'età dei minori.

Potete osservare che quando i minori sono nella scia più bassa dell'età l'affido ha una durata più breve, mentre con l'aumentare dell'età tende ad aumentare anche la durata dell'affido.

Tenete conto che gli affidi indicati a sinistra della tabella

0-2 anni sono quelli del Progetto neonati che per loro natura dovrebbero essere brevi.

Si ricorda inoltre che la Città di Torino si è impegnata a non collocare in comunità i minori sotto i 6 anni, salvo eccezioni molto particolari che comunque generalmente sono di breve durata, da pochi giorni fino a 4/6 settimane, giusto il tempo per individuare una famiglia affidataria idonea.

Mentre quelli a destra della tabella nella fascia 15-17 e 18-21 sono gli affidi di lunga durata per eccellenza!!

Inoltre i dati ci dimostrano che durano più a lungo gli affidi dei minori che vanno in affido da grandi.

Come vedete la maggior parte degli affidi dei grandi durano più di sei anni.

Le **Famiglie comunità** costituiscono per la nostra Città un osservatorio privilegiato degli affidamenti di lunga durata in quanto normalmente accolgono i bambini più grandi così i loro progetti di affido si prolungano nel tempo.

Per chi viene da fuori Regione, le famiglie comunità sono famiglie affidatarie "extra large" perché possono accogliere fino a sei minori compresi i figli naturali della coppia. Da non confondere con le case famiglia in quanto le famiglie comunità, come le famiglie affidatarie, sono dei volontari e percepiscono un rimborso spese e non una retta.

Il Comune di Torino al momento collabora con 25 famiglie comunità che ospitano 94 affidati di cui 20 maggiorenti di

Il numero dei maggiorenti presenti nelle famiglie comunità dall'anno scorso si è raddoppiato.

Dai contenuti che emergono negli incontri del gruppo di sostegno delle famiglie comunità che si incontra mensilmente dal 2005, quando si parla di progetti di affido a lungo termine ricorrono una serie di parole chiave, e oggi vorrei riprenderne alcune.

La prima è **SOSTEGNO**.

E' chiaro infatti che una famiglia di volontari, seppur dotati di tanta buona volontà, non può farsi carico da sola di un progetto di affido che spesso nasce come il "pronto intervento" di un grazioso bambino della scuola elementare che dovrebbe durare due anni. Poi, quasi senza accorgersene la famiglia affidataria, si trova in casa un adolescente brufoloso ed arrabbiato, che scarica sui "presenti" (gli affidatari) la rabbia che prova nei confronti degli "assenti" (la famiglia d'origine). Talvolta il sostegno dato dagli operatori titolari della situazione non è sufficiente perché sono necessari interventi educativi intensi e mirati su aspetti specifici della vita del ragazzo.

Il Comune di Torino ha attualmente in corso n° **21 progetti educativi di sostegno all'affido** che prevedono la presenza di un educatore professionale da un minimo di 8 ed un massimo di 20 ore settimanali, per le situazioni più gravi.

Il progetto di sostegno prevede obiettivi specifici che possono riguardare solo il minore oppure anche la coppia affidataria, volti ad esempio a favorire la relazione tra il minore e gli adulti.

Il progetto educativo dura sei mesi e può essere prorogato per un massimo di tre volte.

Questi progetti sono molto utili durante il periodo dell'adolescenza del minore affidato e spesso sono fondamentali per prevenire il fallimento del progetto di affido.

Un'altra forma di sostegno all'affidamento residenziale di lunga durata è **l'affidamento diurno**. Si tratta di un sostegno non professionale, più leggero, che può avere una durata più lunga nel tempo e può accompagnare il minore in attività di socializzazione oppure sostenerlo nel percorso scolastico.

La seconda parola è **MAGGIORE ETA'**/ ovvero i fatidici **18 anni**, il traguardo spesso molto atteso ed allo stesso tempo molto temuto dai ragazzi in affido in quanto è necessario valutare la possibilità che il giovane possa rientrare nel suo nucleo d'origine.

L'esperienza ci dimostra che la stragrande maggioranza degli affidamenti di lunga durata non si conclude con il compimento dei 18 anni dell'affidato. Se il giovane è uno studente, ed è in regola con il corso di studi, sta frequentando solo la 4° superiore.

Spesso gli operatori sperano che la famiglia affidataria che per anni si è fatta carico del minore e gli è molto affezionata, lo accompagnerà fino al termine del corso di studi, facendosi carico delle spese che questo comporta.

A questo proposito, già nel 1990, il Comune di Torino ha previsto la possibilità che l'affidamento per i ragazzi che al compimento dei diciotto anni non possono rientrare in

Famiglia possa **proseguire** (deliberazione n. 9003031/19 del 19 marzo 1990) continuando a riconoscere alla famiglia affidataria la quota di rimborso spese **dai 18 ai 21 anni** dell'affidato, con un rinnovo di anno in anno, anche in assenza del prosieguo amministrativo disposto dal Tribunale per i Minorenni. Questo consente alla famiglia affidataria e all'affidato di poter proseguire serenamente il progetto volto al completamento della formazione del giovane.

I giovani in affidamento dei 18 ai 21 che non possono rientrare presso la loro famiglia d'origine sono al momento **58**.

Sulla seconda pagina del foglio potete vedere cosa fanno i ragazzi ancora in affidamento in questa fascia di età:

- 24 frequentano un corso di studi di 5 anni che ha come esito il diploma di scuola media superiore.
- 12 stanno ancora frequentando un corso professionale di 2 o 3 anni
- 10 hanno iniziato un percorso universitario ed hanno più di 19 anni.
- sono alla ricerca di un lavoro
- 6 lavorano ed altri 6 sono in attesa di trovare un'occupazione.

Non siamo in grado di rilevare questo dato negli anni passati, ma la percezione degli operatori di Casa Affidamento è che le competenze scolastiche dei minori in affidamento siano migliorate ed un numero maggiore di ragazzi intraprendano corsi scolastici più impegnativi. Si potrebbe ipotizzare che un progetto di vita stabile, come l'affidamento a lungo termine, consenta agli affidatari di essere accompagnati in un percorso di studi più lungo e quindi più qualificante, così come le loro aspettative rispetto al futuro sono più alte in quanto attraverso questa stabilità e senso di appartenenza hanno potuto sviluppare di una maggiore fiducia in se stessi e nelle proprie capacità. Come minimo possiamo dire che i ragazzi in affidamento riproducono l'iter normale dei loro coetanei, dimostrando così che l'essere in affidamento non è un indicatore che provochi in assoluto uno "svantaggio". Anche se in talune situazioni invece questo accade a causa della complessità della vita e dell'ambiente in cui il minore ha dovuto vivere per anni.

La terza parola chiave è AUTONOMIA.

Spesso la preoccupazione delle famiglie affidatarie è il timore di essere lasciate sole in attesa che un giovane possa diventare concretamente autonomo, che possa cioè trovare un lavoro ed una casa.

Per questo nel 2001 l'Amministrazione comunale ha autorizzato la realizzazione di "**Progetti di Autonomia**" per giovani in affidamento familiare che al compimento della maggiore età non possono rientrare presso la loro famiglia d'origine e per i quali è possibile avviare un percorso per il raggiungimento dell'autonomia personale attraverso un percorso formativo o l'avvio di un'abitazione autonoma.

Il progetto di autonomia del giovane viene sostenuto con una quota "**una tantum**" di **5.000 Euro**. Tali progetti devono essere prenotati al compimento del 18° anno di età del giovane, devono essere attivati al massimo entro il 21° anno di età e concludersi non oltre il compimento del 25° anno. La quota "una tantum" di 5.000 Euro viene utilizzata per il pagamento di un corso particolare o della retta universitaria oppure può essere un contributo per le spese degli arredi necessari per poter andare ad abitare da soli o dell'anticipo per l'affitto di una casa (deliberazione mecc. n. 2001-03392/19 del 18/4/01).

Il primo 70% della quota viene erogato al momento della presentazione del progetto, che ovviamente deve essere approvato dal Comune di Torino, mentre il restante 30% deve essere

anticipato dalla famiglia affidataria e dal giovane e verrà rimborsato a progetto realizzato a fronte della consegna di tutte le pezze giustificative originali delle spese sostenute.

Non ci risulta che nessun'altra amministrazione comunale abbia un'attenzione così concreta verso l'importanza dell'autonomia di ragazzi che per anni hanno vissuto insieme alle loro famiglie affidatarie con l'obiettivo di spezzare le dinamiche patologiche a causa delle quali certi problemi passano da una generazione all'altra.

Non avrebbe senso investire molte energie, per molti anni, nei progetti di affido se poi non si dedica la giusta attenzione alla conclusione di questi progetti attraverso l'accompagnamento all'autonomia concreta dei giovani affidati.

La Regione Piemonte ha appena avviato un progetto sui CARE LEAVERS cioè i ragazzi che hanno appena compiuto 18 anni e che escono dai percorsi di cura istituzionali in comunità o affido, su impulso del decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali n° 523 del 6.11.2018.

Il progetto dura tre anni (dai 18 ai 21 anni) per ciascun giovane che aderisce e la sperimentazione dovrebbe durare 5 anni. Tale sperimentazione è una risposta alle istanze di **Agevolando**, l'associazione di ex minori con esperienza di comunità che sono sensibili e si stanno battendo affinché si estendano gli aiuti ai ragazzi dopo i 18 anni.

Dal 2001 ad oggi a Torino sono stati realizzati **49** progetti autonomia di cui:

- 20 hanno portato alla conclusione di un corso universitario
- 18 all'avvio di un'autonomia abitativa
- 11 alla frequenza a corsi particolari come quello per il conseguimento della patente di guida (**solo nei casi in cui essa fosse indispensabile per poter lavorare**) e corsi specifici post-diploma.

Non è possibile attivare questo progetto se l'affido si interrompe prima della sua realizzazione in quanto si tratta di un accordo tra 3 parti: il Comune di Torino che eroga il contributo, il giovane che si impegna a realizzare il progetto e la famiglia affidataria che è garante dell'utilizzo dei fondi ricevuti.

L'ultima parola chiave è **STABILITA'**

Tutti coloro che trattano l'affido, siano operatori o famiglie affidatarie, sanno che la precarietà di un affido ha una forte valenza negativa in quanto il minore non è aiutato a "rilassarsi" ossia "affidarsi", nel senso che non sa quale progetto lo aspetta e se può mettere delle piccole radici nel luogo in cui sta, perché non dovrà rifare nuovamente le valigie di lì a poco tempo.

Solo questa sicurezza, infatti, può giustificare la fatica che un bambino deve fare nel momento in cui viene allontanato dalla sua famiglia, dai suoi affetti, dalle sue abitudini, e deve andare a vivere con degli estranei adattandosi alle loro modalità di vita.

Negli affidamenti di lunga durata questa è una bella criticità!

Il rinnovo dell'affido ogni 24 mesi rischia di scoraggiare la realizzazione di progetti di lungo respiro, anche quando si sa che le problematiche della famiglia d'origine non potranno risolversi né a breve, né a medio termine.

Si rischia di fare progetti a breve scadenza (vedi ad esempio la scelta della scuola media superiore) perché si deve attendere il rinnovo dell'affidamento, mentre si potrebbe rispondere meglio ai bisogni del ragazzo, se si potesse avere qualche garanzia in più.

Credo allora che sia necessario che tutti gli attori coinvolti nel progetto di affido operino al fine di dare stabilità al minore, ad esempio attraverso una valutazione tempestiva, e talvolta coraggiosa, delle capacità genitoriali, che mettano in condizione l'Autorità Giudiziaria di prendere delle decisioni che siano davvero nell'interesse del minore assicurandogli stabilità nel tempo.

Comunque la realtà ci dimostra, attraverso le testimonianze di voi famiglie affidatarie, che gli affidamenti di lunga durata sono possibili perché i ragazzi possono crescere bene anche con due famiglie, purchè i ruoli siano chiari e definiti e vi sia una costante manutenzione del progetto di affidamento e di tutte le relazioni che si intrecciano in esso.

Vi ringrazio per l'attenzione!!